volerelaluna LA POLITICA PUNTOACAPO

L’attuale modello di sviluppo, ovvero il “pensiero suicida”

Autore: Pierluigi Sullo

Il mio elettricista, che anche in periodo di confinamento può muoversi per le emergenze ed è venuto a rimettere in sesto l’antenna della tv, è un giovane adulto che lavora come un pazzo per mantenere la famiglia, ha due bambine, e da quando ha capito che sono un giornalista cerca di attaccare bottone perché, dice, la tv non gli fa capire niente e dei politici non si fida. A me, è utile per saggiare le opinioni di una persona come lui, artigiano molto ben inserito nella sua comunità, il paese in cui noi abbiamo una casa di campagna nella quale siamo rimasti assediati dal virus.

Tutta questa premessa per dire che l’altro giorno l’elettricista mi ha molto sorpreso, quando ha detto: «E poi questa faccenda del PIL non la sopporto più, e quando scende di uno zero virgola sembra una tragedia. Ma, dico io, se un anno guadagni 41 e l’anno dopo 40, che problema c’è? Stai bene lo stesso, no?». Saggezza contabile basica, ho pensato, ben lontana dalle considerazioni di quelli che argomentano sulla decrescita, però ragionevole. Così, ho fatto fatica a dirgli perché invece l’economia, cioè il capitalismo, non può non crescere un po’ di più ogni anno. Come dice *Amador Fernández–Savater,* è «il demone liberista: sempre di più!».

L’elettricista mi è tornato in mente quando questa mattina (è il 7 di maggio), ho visto su *El País* di Madrid un titolo che non approderebbe sulle prime pagine dei giornali italiani (compresi quelli di sinistra, temo), nemmeno per sbaglio. Il titolo è: «Un estudio sobre biodiversidad advierte de que es imprescindible el decrecimiento económico», e anche in spagnolo si capisce benissimo. Che strano, mi sono detto, eppure *El País* è il giornale (il gruppo editoriale) più potente, in Spagna, instancabile sostenitore del progresso del Paese: dalle miserie del franchismo fino alla condizione di potenza economica europea grazie a un PIL che nei decenni scorsi ha galoppato a seguito soprattutto di una attività edilizia forsennata. Se vi capita di percorrere l’autostrada lungo la costa mediterranea, diciamo da Barcellona a Granada, potrete ammirare, di qua e di là, intere città fatte di case tutte uguali e allineate. E vuote. Perché costruire, come in Italia ma peggio, non è una funzione dell’abitare, e men che meno del paesaggio e della biodiversità, ma finanziaria: si costruisce per muovere crediti dalle banche e annotare nei bilanci sopravvenienze attive grazie agli edifici finiti, che sono un valore ma sono inutili. E dannosi al territorio, certo. Infatti l’anno scorso la Spagna è stato il paese che ha avuto la crescita del Prodotto interno lordo maggiore, in Europa, grazie proprio alle costruzioni, rinate dopo la crisi (e bolla finanziaria) del 2008 e seguenti.

Ecco perché, quindi, quel titolo su *El País* mi ha meravigliato. E sono corso a leggere: «Fino a oggi – è l’esordio – ha prevalso tra i governi e gli organismi internazionali il paradigma per il quale è possibile salvare l’ambiente e la biodiversità mantenendo la crescita dell’economia. Ma questa idea è solo una dichiarazione di intenzioni che non si

basa sui dati raccolti fin dal secolo XX. È questa la conclusione cui arriva un gruppo di ventidue accademici di istituzioni come l'Università di Oxford, il Centro di investigazione ecologica di Barcellona, l'Università di Lipsia e l'Università Humboldt di Berlino, tra altri. Il gruppo […] crede sia necessario un cambio urgente di paradigma, perciò propone un insieme di misure choc per limitare gli effetti dell'economia sugli ecosistemi».

Il documento collettivo è stato pubblicato in aprile dalla rivista *Conservation letters*, in coincidenza con l'epidemia di Covid-19. Il coordinatore dl gruppo, lo spagnolo Iago Otero, dell'Università di Losanna, spiega al *País* che «una natura ben conservata ci proteggerebbe da malattie come questa. Dietro la pandemia ci sono la deforestazione, l'espansione dell'agricoltura o il commercio di specie animali».

E quali sono le misure proposte dagli scienziati? «Limitare lo sfruttamento delle risorse naturali e proibire le loro estrazioni in aree ad alto valore ecologico; diminuire la costruzione di grandi infrastrutture che infrangono l'integrità di spazi verdi; dare forza all'agricoltura di prossimità e limitare l'espansione delle città, favorendo un urbanismo a maggiore concentrazione demografica; compensare la distruzione di posti di lavoro con la creazione di nuovi lavori riducendo le giornate lavorative; rendere più difficoltosa la promozione dei prodotti provenienti dal sovra-sfruttamento agricolo e della natura»… E ancora: «Rilocalizzare l'economia per diminuire la distanza tra i centri di produzione e i consumatori è un'altra misura chiave».

Non è la prima volta, naturalmente, che scienziati e accademici dicono cose allarmate sul clima ecc. Ma, dice *El País*, qui c'è una novità: «Il piano della Commissione europea e dei principali Stati membri della Ue per diminuire le emissioni contaminanti, condivide obiettivi con l'articolo di *Conservation Letters*. La principale differenza è che i suoi autori sostengono la necessità di decrescere in termini di PIL, per costruire una società della "post-crescita". […] Il nostro lavoro propone di andare oltre la crescita economica, e di smettere di utilizzare il PIL come indicatore guida».

Devo dirlo all'elettricista, che un gruppo di scienziati al massimo livello sono d'accordo con lui quando dice: «Il PIL è una stronzata». Ma credete voi che politici (tutti), media (tutti), industriali (tutti) e "opinion makers" (quasi tutti), intendo quelli che usano la lingua italiana, si accorgeranno di quel che si dice in giro per il mondo? Macché, qui si obbedisce, più che a quello che Ignacio Ramonet aveva battezzato un quarto di secolo fa "pensiero unico", a una sua evoluzione: il "pensiero suicida".

E, anche ove i nostri responsabili se ne rendessero conto, farebbero qualcosa per almeno mitigare gli effetti di un'economia che ha trasformato la Valle Padana in una gigantesca camera a gas, per esempio, o per cui si vogliono spendere 15 miliardi circa per distruggere la Valle di Susa con una linea ad alta velocità utile quanto un virus? Mi chiedo: che cosa potrebbe costringerli a smetterla?